

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

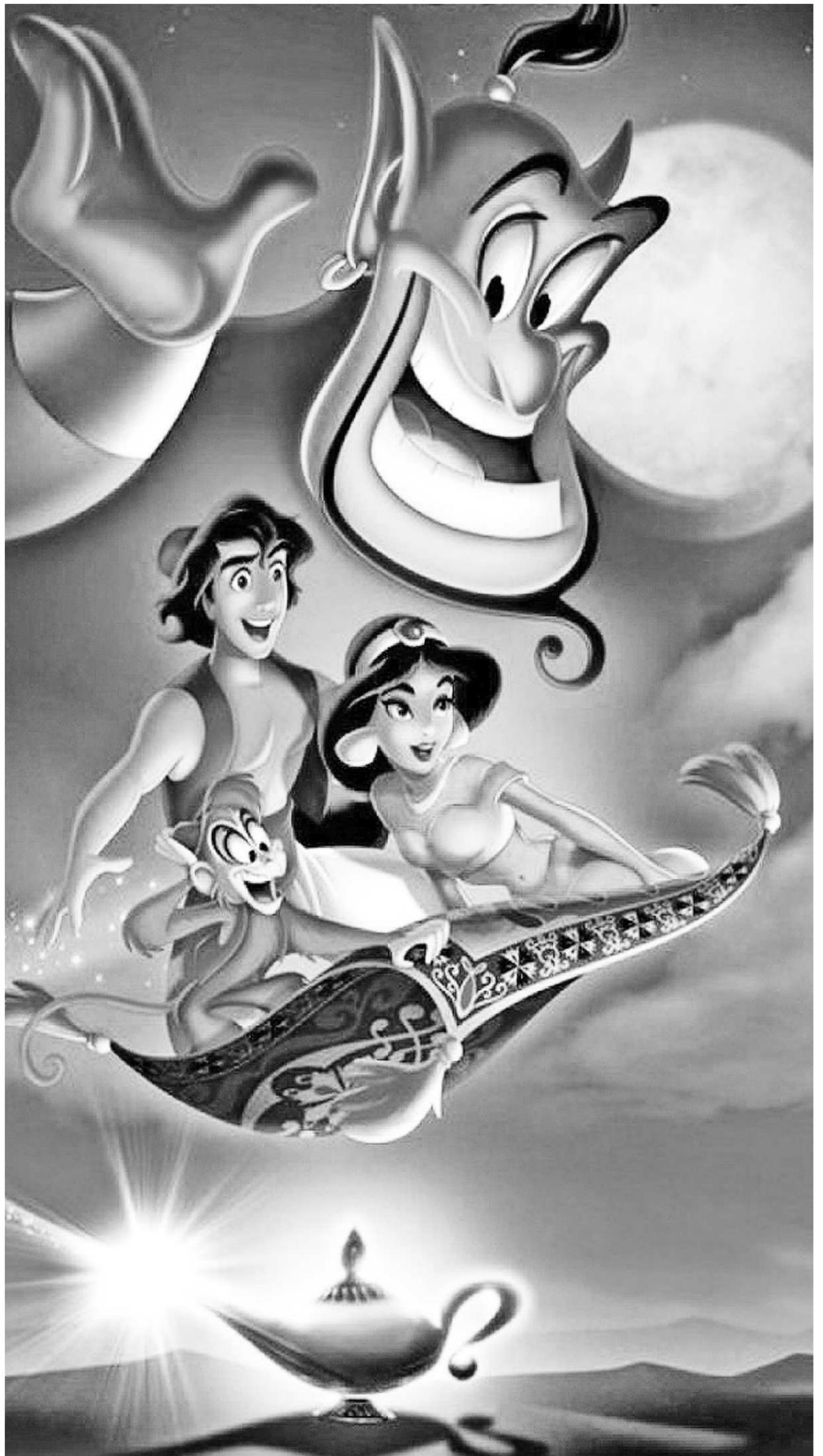
COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 42 / Domenica 16 ottobre 2022

Mobilità: limiti ai desideri

di don Gianni Antoniazzi

Automobili, aerei, navi e trasporti in genere offrono vita e sostengono l'economia ma sono una spina per l'ambiente: costano, inquinano e producono spazzatura. Non è facile cambiare rotta anche perché i veicoli manifestano lo status symbol. La gente desidera auto più grandi e potenti, sicure e moderne. Gli spiriti più vivaci cercano anche l'eccesso. Tutto però ha un prezzo, anche sulle generazioni future. Le città vengono deturpate da una viabilità pesante, caotica e rumorosa e, di questo passo, i nipoti avranno un mondo più povero e senza bellezza. Dobbiamo riconoscerlo: la nostra epoca ha ceduto all'istinto di avere tutto subito. I trasporti ne sono un segno eloquente. Compriamo un'auto nuova e la guidiamo come se gli altri non esistessero, come se non ci fosse un futuro a cui rendere conto. Nasce così il paradosso di chi, per esempio, muove un SUV per andare al nido dietro casa e poi corre a piedi per mantenersi in forma. Non sarebbe meglio mettere un limite ai desideri? Chi usa la bici o va a piedi di certo non si mette in mostra, ma neppure spreca energia: può salutare gli altri e costruire relazioni comuni. Chi ha sempre bisogno di mostrarsi con l'auto di grido non rispetta il futuro; chi mette un freno a questo desiderio fa il cammino più bello, quello di superare le seduzioni. Poi serve anche il contributo degli enti pubblici chiamati a costruire una viabilità vera per le bici e i pedoni. Ma queste considerazioni le facciamo nelle pagine interne.





Orizzonte 2035

di Matteo Riberto

Nei prossimi anni, a Venezia, gireranno sempre più autobus elettrici e si vedranno anche quelli a idrogeno. E un'azienda investirà più di 100 milioni sulla mobilità sostenibile

La data sul calendario è l'1 gennaio 2035. L'Unione Europea ha infatti deciso che, da quel giorno, non si potranno più vendere auto a benzina o diesel. I dubbi non mancano, e molti ritengono che i tempi siano troppo stretti per riuscire a mettere in atto quella che sarebbe una vera rivoluzione. Fatto sta che sono sempre di più le imprese che fanno ingenti investimenti nel settore della mobilità sostenibile e alternativa. In particolare nell'idrogeno e nell'elettrico, a loro volta non esenti da impatti ambientali (si pensi allo smaltimento delle batterie), ma che quasi sicuramente saranno i perni centrali di una mobilità che vuole essere meno dannosa per la natura. Tra queste aziende c'è Alkeemia: insediata a Porto Marghera attualmente produce acido fluoridrico e fluoderivati utilizzati, per esempio, nell'industria agro-farmaceutica, nelle raffinerie petrolifere e per diversi elettrodomestici. Alkeemia, che nella sede di Marghera (ne ha un'altra a Francoforte) ha un management tutto

italiano, è detenuta dal fondo inglese Blantyre Capital Ltd che ha deciso di investire nel nostro territorio oltre 100 milioni di euro. Soldi con cui ammodernerà gli attuali impianti e ne creerà di nuovi per riuscire a produrre Sali di litio. Questi Sali sono fondamentali per realizzare le batterie elettriche per le macchine e - a oggi - non c'è nessuna impresa che li produce in Europa. Vengono infatti prodotti solo in Cina, Corea e Giappone. Alkeemia conta di riuscire a farli entro il 2025 diventando il primo produttore europeo. Il mercato è quanto mai ghiotto: da un lato perché le auto elettriche saranno sempre più diffuse, dall'altro perché il mondo - causa Covid e guerra - è sempre meno globalizzato e le grandi aziende che costruiscono auto (e in questo caso batterie) avranno sempre più bisogno di produttori locali di materie prime. Porto Marghera potrebbe diventare un polo per la realizzazione di componenti per le auto elettriche anche perché Alkeemia auspica che il suo investimento possa

attrarre altre aziende pronte a puntare sullo stesso settore creando così una catena produttiva integrata. Va poi ricordato che a Marghera procede anche lo sviluppo del progetto Hydrogen Park che mira a creare un distretto chiave per la produzione di idrogeno; altra energia che sarà centrale nella mobilità. L'industria Veneziana potrebbe quindi avere un futuro importantissimo nel settore; cosa che significherebbe anche la creazione di centinaia di nuovi posti di lavoro. Solo nell'ultimo anno Alkeemia ha fatto una ventina di assunzioni (ne farà altre) ma è chiaro se si creasse un grande polo dell'industria della mobilità i numeri crescerebbe esponenzialmente. Sulla mobilità elettrica e a idrogeno punta anche il Comune di Venezia. A Lido i bus sono già elettrici e di recente ne sono stati attivati 20 in Terraferma. Ma il grosso lo vedremo nei prossimi anni. Ca' Farsetti avrà infatti a disposizione 87 milioni - fondi Pnrr - per mettere in funzione 33 bus elettrici e soprattutto 90 ad idrogeno. Una prima tranche dovrebbe essere in pista entro il 2024, la seconda, più corposa entro il 30 giugno 2026. In contemporanea dovranno anche essere realizzate delle stazioni di rifornimento. E proprio questa è una sfida. Perché la rivoluzione della mobilità non potrà interessare solo il trasporto pubblico. Le linee dettate dall'Europa coinvolgono anche i privati. Se si vuole che sempre più persone abbiano auto elettriche o anche ad idrogeno è chiaro che bisognerà però abbassarne i costi di acquisto, e prevedere anche stazioni di rifornimento capillari e ampiamente distribuite sul territorio.





Sostenibile per il portafogli

di Plinio Borghi

Per una mobilità amica dell'ambiente non basta perorare una conversione a scelte alternative: occorre sostanziarla con servizi comodi, efficienti e anche convenienti

Senza dubbio la pandemia ha inferto un duro colpo al processo di estensione dell'utilizzo dei mezzi pubblici e provocato un riflusso sul ricorso a quelli privati, ovviamente per questioni di sicurezza. In effetti, però, ci sarebbero parecchie falle a rallentare la risposta ai vari solleciti che vengono rivolti ad ogni piè sospinto affinché si privilegi il ricorso all'offerta pubblica, abbandonando, fin dove è possibile, l'uso disinvolto dei propri veicoli. Non è convincente, per quanto sacrosanta, solamente la questione dell'inquinamento (e già qui sarebbe d'uopo una spulcia sulla qualità di certi autobus in circolazione), della mobilità sostenibile (altre alternative come i monopattini o le bici hanno avuto un'evoluzione molto più rapida) o della transizione ecologica nel suo complesso: occorre adire un'offerta che sia realmente valida e attraente. A cominciare dalla comodità (linee, orari, frequenza, dislocazione delle fermate), il discorso si allarga all'ammodernamento dei mezzi stessi, sia relativamente alla propulsione che all'arredo interno; all'eliminazione degli handicap per salita e discesa (i passi avanti compiuti sono di una

timidezza inaudita e i fatti che leggiamo quasi ogni giorno ne sono la conferma); alla garanzia che tutti siano in possesso del titolo di viaggio (l'evento dei tornelli agli imbarcaderi più importanti ha suscitato stupide polemiche, quando in giro per il mondo, anche in Paesi molto meno progrediti, i tornelli funzionano proprio all'interno del singolo mezzo, talora sia in salita che in discesa e quindi con garanzia di pagamento al 100%). Alla fine, però, a prevalere dev'essere la convenienza: per quanto valide possano essere tutte le altre ragioni, pure il rapporto col proprio portafogli orienta molto le scelte e qui una politica seria in merito non è mai stata affrontata, anzi, c'è la tendenza a far coprire all'utenza in qualche modo l'intero costo del servizio, inibendo così ogni coraggioso intervento. Per esempio oggi qui a Venezia si parla già di un altro passo avanti nell'ammodernamento del sistema di pagamento del biglietto, bypassando lo stesso Imob, ma a nessuno viene in mente di rapportare il costo dello stesso all'effettivo percorso effettuato, mediante tessere prepagate da bippare in entrata e uscita, previa installazione

dei rispettivi tornelli. Non solo, ma ridurne anche l'entità in concorrenza con i costi del ricorso al mezzo privato: non è possibile che a Mestre per recarmi all'ospedale con mia moglie io debba spendere 5,6 euro di biglietti, quando, usando "comodamente" l'automobile e sostandovi anche un paio d'ore, tra parcheggio interno e benzina (15 km AR) me ne bastano 3,8! Se poi posteggio all'esterno ancora meno. La conformazione territoriale del nostro Comune e la carenza di punti di appoggio strategici e gratuiti ha costretto il cittadino a ricorrere comunque e fin dov'era possibile al mezzo pubblico (a Venezia è improponibile recarsi altrimenti) e questo, complice il largo flusso turistico, ha impigrito chi di dovere ad affrontare scelte più dinamiche e radicali. Oggi sono altre le cause di forza maggiore, come appunto la sostenibilità, che ci impongono conversioni di fondo, delle quali non deve farsi carico solo l'utenza, ma tutta la comunità, che già sostiene anche le perdite, da quelle strutturali a quelle indotte da vandalismi o dai furbetti del biglietto, perché il beneficio finale va a tutti. Diamoci una mossa.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Cosa mi dice la gente

di don Gianni Antoniazzi

Non sono un esperto di viabilità. Riporto quello che la gente mi dice quando parliamo di questi argomenti. A Mestre non c'è più il traffico soffocante degli anni '80. Ci sono meno residenti e le nuove rotonde hanno dato una buona mano a smaltire le code. Eppure, in molti casi, la circolazione rimane fonte di stress e sofferenza. Circolano troppe auto con una sola persona a bordo e spesso si supera il livello d'inquinamento. La nostra città, come altre, ha dovuto cedere spazio a strade sempre più larghe e a parcheggi, riempiti magari da chi poteva tenere l'auto in casa. Molti mi chiedono alcune priorità. La prima: migliorare il trasporto pubblico. La gente non accetta facilmente di usare i mezzi pubblici scomodi, affollati oltre il dovuto, poco frequenti e insicuri di notte. Se vogliamo una svolta serve più qualità nel trasporto urbano (attenzione: non significa spendere più soldi!). La responsabilità non è solo delle istituzioni pubbliche. Anzi: prima di tutto serve il nostro rispetto per questi strumenti che troppo spesso vengono imbrattati e rovinati. La seconda priorità riguarda l'uso della bici. Occorrono vere strade ciclopeditoni, connesse fra loro, sufficientemente ampie, con diritto di precedenza. Bici e monopattini a noleggio qui non entrano nella mentalità comune che trova questi strumenti troppo cari e li vede abbandonati ovunque.

Tutte questioni da risolvere presto. Terza urgenza riguarda la questione dei garage privati. Tanti condomini ne hanno di troppo piccoli per le attuali esigenze. Così le auto restano in strada e la viabilità ne soffre. Sarebbe necessario un colpo di genio da parte dell'amministrazione anche nazionale. Si sa però che non sempre le menti geniali si mettono a servizio della politica, purtroppo.



In punta di piedi

Città senza Google

Alzi la mano chi non conosce Google Maps. Chi va all'estero non ne può fare a meno. Per esempio: se uno di noi va a Parigi e deve muoversi per la città apre Google Maps, indica dove vuole andare e il cervellone risolve tutto: spiega come muoversi, a che ora parte il mezzo, dove fare un



eventuale cambio e a che ora si arriva. Attenzione: Google indica sempre il percorso più veloce ed economico. I mezzi corrispondono esattamente alle indicazioni date da Google. Se si dice che la metropolitana o il bus passa alle 10:05 così sarà. Anche a Mestre le cose funzionano abbastanza bene. Il problema nasce nel centro storico di Venezia. Non so come vada adesso perché l'ultima volta l'ho provato lo scorso anno. Nel centro città Google Maps sembra impazzire. Se si tratta di prendere qualche mezzo di trasporto acquatico in collegamento al bus o al tram gli orari e i tragitti non sono quelli più rapidi e non sono indicati in modo puntuale: talora si trova d'estate l'orario invernale o viceversa. Sembra che Google Maps e la mobilità veneziana non riescano a coordinarsi. Oramai la qualità dei trasporti in città è legata in larga parte a questa funzione diffusissima fra la gente. Inutile inventare l'ultimo modello di taxi aereo che porta i passeggeri dall'aeroporto di Roma al centro città o spendere una valanga di soldi per soluzioni avveniristiche se prima non trasmettiamo neppure gli orari esatti a chi dimostra di saper organizzare i trasporti.



Senza macchina

di don Sandro Vigani

La mobilità è stata stravolta negli ultimi decenni: nuove infrastrutture, nuovi mezzi. Godiamo dei benefici di spostarci più velocemente, ma non è tutto oro quel che luccica

Mia nonna raccontava che da giovane si recava da Eraclea a San Donà sul carretto tirato dal mulo. Tra andata e ritorno ci metteva una giornata intera: ogni tanto il mulo si fermava e non ne voleva più sapere di andare avanti. Oggi in auto a San Donà, da Eraclea, ci si arriva in dieci minuti. Dall'inizio del '900 le vie e i mezzi di comunicazione si sono sviluppati in maniera straordinaria. Alle strade bianche, sterrate, percorse dai carri o dalle carrozze tirate dai cavalli, si sono sostituite le autostrade, le automobili, i treni ad alta velocità, gli aerei. È aumentata in modo esponenziale la possibilità di spostarsi, percorrere in breve tempo centinaia di chilometri. Un tempo lo spazio nel quale si svolgeva la vita di una persona era il paese, al massimo quelli vicini. Per i giovani d'oggi non è sbagliato affermare che quello spazio è diventato il mondo. Quand'ero alle medie, cinquant'anni fa, alcuni miei compagni di classe non erano ancora mai stati a Venezia. Ho preso l'aereo per la prima volta a quarant'anni.

I miei nipoti hanno iniziato molto presto a girare l'Europa con i voli low-cost, il pronipote che ha un anno ha già viaggiato in aereo più di una volta con i genitori. In cent'anni i confini dei nostri paesi e delle nostre città si sono velocemente dilatati: siamo diventati un po' tutti, come si usa dire, 'cittadini del mondo'. Meno provinciali, più aperti alla conoscenza e allo scambio tra culture differenti, più curiosi. Lo sviluppo delle comunicazioni ha portato con sé possibilità molto positive, ma anche, come sempre accade, alcuni limiti. Traffico, inquinamento, incidenti, morti e feriti, a volte stravolgimento del volto dei paesi e delle città. Ricordo bene la prima volta che mi recai in Romania. Le vie di comunicazione erano scarse e malandate: pochissime le auto che le percorrevano. Moltissimi i carri tirati da cavalli e buoi. Un mondo diverso, lontano, per certi versi affascinante per me che venivo da una società diversa. Oggi Bucarest, la capitale che allora, la notte che per la prima volta vi entrai in furgone, mi

parve silenziosa, quasi spettrale, è una città trafficatissima. È un'impresa mettersi in auto nelle ore di punta o nel weekend. Il mondo delle comunicazioni è cambiato, con i suoi pro e i suoi contro. A volte penso che se, per ipotesi assurda, venisse da noi un marziano, rimarrebbe sconvolto nel vedere quelle scatole di latta con le ruote piene di uomini, donne, bambini che, come formiche, percorrono le vie della città sputando fumo e rumore, e i pedoni relegati a camminare sui marciapiedi, attenti a non essere investiti. Per non parlare poi delle chilometriche code che spesso si creano: chi non ha mai dovuto attendere anche ore al casello dell'autostrada? Ciò che a noi ormai appare normale, in realtà non lo è: non è 'a misura d'uomo', non è più sostenibile. Per fortuna cresce l'attenzione verso l'ecologia, la consapevolezza della necessità di ridurre il traffico, si diffondono le piste ciclabili e le zone a traffico limitato... Ma si dovrà fare di più, magari prendendo esempio dal passato e coniugandolo con un presente nel quale assistiamo ad un incremento impazzito del costo dell'energia. Mi riferisco alla crisi petrolifera del 1973-74. Venne coniato allora il termine "austerità". Le luci delle città furono oscurate, i locali chiudevano prima, bar e cinema avevano i neon spenti. Molti riscoprirono la bicicletta, le carrozze tirate dai cavalli, i pattini a rotelle. Vennero anticipati l'ora della cena e del Tg1 e gli orari di chiusura di uffici e negozi. Ma non tutto il male venne per nuocere: fu l'occasione per riscoprire le città senza la confusione delle auto, di inventare divertimenti nuovi e nuove strade per la socializzazione.





Alfio: esempio per tutti

di Edoardo Rivola

Pochi giorni fa se n'è andato Alfio Paladini: storico volontario, persona dal cuore enorme. Ci ha dato una mano fino all'ultimo, con la solita generosità, forza d'animo e gentilezza

"Quando doni senti dentro un calore che dà tanta energia e ti spinge a continuare". È una frase che il nostro caro Alfio ci aveva detto un anno fa, quando per lo speciale dedicato all'inaugurazione del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco che si apprestava a partire, lo intervistammo per raccontare la nostra squadra di volontari, e far spiegare da chi si impegna ogni giorno il valore del dono. Vi ripropongo qui parte dell'intervista, uscita il 6 giugno 2021. Aggiungo solo una cosa: Alfio è stato un esempio per tutti. Un punto di riferimento per il nostro reparto Alimentari. È stato volontario fino all'ultimo giorno. Nel letto di ospedale dove ha aiutato il suo compagno di stanza bisognoso di vestirsi e sostegno, e anche nelle ultime settimane dove ha continuato a elargire consigli e disposizioni tramite il suo cellulare. Per tutti noi era uno di famiglia, e vogliamo mandare un grande abbraccio a Silvia e i suoi cari.

Quando e perché ha deciso di fare il volontario?

"Presi la decisione di fare il volontario negli anni Settanta: un collega

di lavoro aveva necessità urgente di sangue per far fronte ad una grave patologia, senza pensarci mi sono recato in ospedale con altri colleghi e, grazie alle nostre trasfusioni, si è salvato. Da allora mi sono dedicato a varie forme di volontariato, finché non ho incontrato don Armando che, con il suo carisma, è riuscito a contagiarmi a tal punto che ora sono volontario a tempo pieno".

Con quante altre persone lavora come volontario?

"Lo spaccio alimentare è gestito da una ventina di volontari; siamo molto affiatati e tra di noi, nel tempo, si è creato un grande rapporto di stima che presto è diventata amicizia".

Si creano anche rapporti con le persone che vengono aiutate?

"Ogni giorno usufruiscono dello spaccio un centinaio di famiglie e molte di esse lo fanno abitualmente per cui, con queste in modo particolare, si è stabilito un rapporto di confidenza e cordialità che indubbiamente arricchisce entrambi".

Di cosa si occuperà al nuovo supermercato?

"Nella nuova struttura continuerò ad occuparmi dello spaccio alimentare ma chiederò ulteriore collaborazione al nostro gruppo di volontari e, conoscendoli, sono certo che risponderanno tutti positivamente come sempre. Nell'affrontare questa nuova avventura c'è un po' di timore ma l'entusiasmo è tanto".

Che cosa le dà fare il volontario?

"Uno dei motti che ho imparato come volontario dell'AVIS recita così: "È più bello donare che ricevere". Sono parole Sante, perché quando doni senti dentro di te un calore che dà tanta energia e ti spinge a continuare, a guardarti intorno e prodigarti verso chi ritieni abbia bisogno di aiuto, di

una parola. Tanto più in questo periodo che manca il contatto della stretta di mano, dell'abbraccio ed allora anche uno sguardo, un sorriso che non costa niente, può aiutare il prossimo".

Che consigli si sente di dare a chi volesse entrare a far parte della sua squadra di volontari?

"È sempre difficile dare consigli agli altri, ma considerando la necessità che abbiamo di volontari, mi permetto di chiedere a quanti ci leggono: se hai qualche ora libera vieni a trovarci, vedi come siamo organizzati e, dopo alcune prove senza impegno, decidi se continuare o meno. Si ha la possibilità di toccare con mano certe situazioni e ci fa apprezzare maggiormente ciò che abbiamo e di cui a volte non ci rendiamo conto".

Vorrei dirti tante cose caro Alfio. Le poche preoccupazioni che avevi espresso perché volevi che il Centro funzionasse al meglio, credo abbiano trovato risposta. E i gruppi di volontari sono sempre più una grande famiglia, della quale tu farai sempre parte. Se oggi il rodaggio è finito e il Centro funziona sappi che c'è molto del tuo.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.





Messaggio per la Terra

di Federica Causin

Il 4 ottobre, in occasione della festa di san Francesco, il Santo Patrono d'Italia, il presidente della Cei, cardinale Zuppi ha celebrato una Messa solenne ad Assisi alla quale ha partecipato anche il Presidente Mattarella. Al termine dell'Eucarestia quest'ultimo ha acceso la tradizionale Lampada votiva dei Comuni d'Italia. Dal momento che l'omelia del cardinale e il discorso del Capo dello Stato hanno alcuni punti di contatto, ho pensato di utilizzarli per introdurre un altro evento che ha avuto luogo quello stesso giorno in Vaticano: alle 18.30 è stato presentato "La Lettera, un messaggio per la nostra Terra", un documentario realizzato dal Movimento Laudato si', in collaborazione con il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Mattarella ha esordito affermando che l'esempio di san Francesco indica un cammino fatto di speranza, condivisione e attenzione verso la natura alla quale non abbiamo portato il rispetto dovuto. Ha proseguito ribadendo che non possiamo arrenderci alla logica della guerra e che la pace non è soltanto assenza di conflitti ma è legata anche all'armonia con il Creato. "Quando

si consumano a dismisura le risorse, quando si depreda la natura, quando si creano disuguaglianze tra i popoli, quando si inaridisce il destino delle future generazioni, ci si allontana dalla pace. Dobbiamo riparare, restituire", ha ricordato. E proprio dal verbo "riparare" è partita la riflessione del cardinale Zuppi che ha rammentato come anche noi, sulle orme di san Francesco, siamo chiamati a riparare la casa del Signore andando per primi incontro al prossimo. "Francesco - in un mondo che era e che è segnato da lupi e cittadini violenti o paurosi, da torri e spade, da cavalieri e briganti, da guerre e inimicizia, inquinato da troppo odio tanto da rendere impossibile parlare di pace - progetta un mondo fraterno, disarmato, dove c'è spazio per ognuno, a cominciare dai più poveri e fragili", ha detto. Un mondo che, per avere un domani, chiede di rispettare l'ambiente, la nostra casa comune, affinché possiamo continuare a cantare la bellezza del Creato. Della tutela dell'ambiente e della crisi ecologica che stiamo vivendo si occupa appunto "La Lettera", un docufilm che mette in luce il potere dell'umanità di

fronte all'urgenza di intervenire per sanare le ferite della natura, e riporta citazioni del Santo Padre e testimonianze da tutto il mondo. I protagonisti, che uniscono la loro voce a quella del Pontefice sono: un rifugiato senegalese, un capo indigeno dell'Amazzonia, una giovane attivista indiana e due scienziati provenienti dalle Hawaii. Ognuno porta la propria esperienza e insieme dialogano sul futuro del pianeta. Il messaggio che emerge con forza è che dobbiamo agire insieme e dobbiamo farlo adesso per affrontare il problema del cambiamento climatico e della perdita della biodiversità. Vengono messe in luce le tragiche conseguenze di una nostra eventuale immobilità, però viene ribadito che ciascuno può dare il proprio contributo per provare a invertire la rotta. Se da un lato viene denunciata la gravità della situazione, dall'altro viene indicata una via da seguire. Io ho guardato il documentario, prima di cominciare a scrivere, e le immagini hanno rafforzato la consapevolezza che l'urgenza di fare qualcosa è ormai pressante. Non possiamo permetterci di perdere questa lotta contro il tempo.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Per i bisogni “non medici”

di Daniela Bonaventura

Per le donne colpite da tumore alla mammella, al distretto socio sanitario di Favaro nasce il primo spazio dei bisogni non medici: ma di cosa si tratta? Si chiamerà Sportello rosa, sarà un ambulatorio stanziale che lavorerà per appuntamento ed accoglierà le richieste, i dubbi, le esigenze di vita di chi deve ancora subire l'intervento e di chi l'ha già subito. Questa bellissima idea nasce dalla collaborazione tra Erika Sampognaro (direttrice de Distretto di Venezia Terraferma, Marcon e a Quarto d'Altino), Stefania Bullo, presidente di Fondazione Avapo e Cristina Csermely, presidente dell'Associazione Trifoglio Rosa di a Mestre. Verranno affrontati tutti i problemi burocratici come, ad esempio, le pratiche per le richieste di invalidità e disabilità o le richieste dei permessi o le agevolazioni sul posto di lavoro. Ci saranno corsi di mindfulness (consapevolezza) per affrontare una nuova realtà ed eventualmente verrà chiesto l'affiancamento di uno psicologo e ci saranno corsi di scrittura terapeutica. Si cercherà il coinvolgimento in sport di gruppo adatti alle condizioni di salute. Le dermopigmentazioni del capezzolo saranno rese

più veloci e gratuite. Alla presentazione di questo innovativo progetto, Stefania Bullo ha spiegato come le associazioni di volontariato siano sempre state vicino alle donne colpite da tumore al seno con banchetti informativi, poi con l'arrivo del Covid con appuntamenti mirati. Con la nascita di questo spazio, sarà possibile essere vicino alle donne in un contesto socio sanitario e soprattutto in maniera continuativa. Cristina Csermely ha sottolineato che sarà un servizio completamente gratuito e che eventuali adesioni ad associazioni saranno essenti dalla quota d'iscrizione. È importante integrare la fase medica con servizi che aiutino le donne in tutti quegli ambiti che è spesso difficile affrontare da sole. Erika Sampognaro ha spiegato che questo spazio viene consegnato a tutti i cittadini e sarà un punto di riferimento stabile per trovare soluzioni a tutte le necessità extra sanitarie. Giovedì 13, 20 e 27 ottobre dalle 8.30 alle 11, all'interno del distretto di Favaro, sarà allestito anche un banchetto rosa dove si potranno chiedere tutte le informazioni riguardanti questo nuovo sportello e si potranno già fissare gli appuntamenti in base alle esigenze

manifestate. Penso che queste cose facciano bene al cuore, non esiste solo la malasana: c'è chi lavora, magari in silenzio, senza troppi clamori, per rendere realtà ciò che si pensava fosse solamente un sogno. Penso a persone a me vicine che hanno sofferto e soffrono ancora: se c'è chi toglie loro pensieri e preoccupazioni forse si sentiranno più serene e potranno affrontare le cure con la mente un po' più libera da pensieri. Inoltre, spero che notizie di questo tipo arrivino più spesso perché dove c'è dolore fisico, là dovrebbero sparire tutti i pensieri per potersi dedicare interamente alla ricerca di superare di tale dolore.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Al Centro in bici o a piedi

Visto che trattiamo la "mobilità sostenibile", ricordiamo che si può raggiungere il Centro Papa Francesco in Via Marsala 35 in diversi modi. Oltre al bus con il servizio Actv 3 e 24h, che ferma davanti al Centro alla fermata "don Vecchi" (ed altri che si fermano passata la rotonda), esiste un passaggio ciclopedonale. Il sottopasso di via E. Bacchion, (la strada che porta verso l'ospedale) proprio a lato del McDonald. Sino a lì ci sono diverse ciclabili, e passato il sottopasso si raggiunge direttamente il parcheggio antistante il Centro. Vi invitiamo ad utilizzare il sottopasso e a evitare di attraversare la rotonda a piedi: non ci sono strisce pedonali ed è sempre molto trafficata



Ottobre Rosa

dalla Redazione

Il viaggio inaugurale del Vaporetto Rosa da piazzale Roma fino al Bacino di San Marco, effettuato la scorsa settimana, ha aperto ufficialmente l'Ottobre Rosa 2022, la tradizionale campagna realizzata dal Comune di Venezia nel mese mondiale della prevenzione del tumore al seno. Il vaporetto, nel corso del mese di ottobre, sarà presente in alcuni punti della città per sensibilizzare le donne al tema della prevenzione. Ogni venerdì dalle ore 15 alle 16.30 i medici della Breast Unit dell'Ospedale dell'Angelo effettueranno visite senologiche gratuite (su prenotazione) a bordo. Dalle 16.30 alle 17.30, invece, i medici saranno a disposizione per informare sugli screening e rispondere a eventuali domande. Quest'anno il calendario dell'Ottobre Rosa, realizzato con il coordinamento della Presidenza del Consiglio comunale, comprende circa 80 iniziative - l'elenco completo si trova sul sito del Comune - organizzate per tutto il mese con l'aiuto di associazioni di volontariato e delle Municipalità cittadine. Le visite senologiche gratuite sul Vaporetto Rosa si svol-

geranno il 14 ottobre a Pellestrina, 21 ottobre a Burano e 28 ottobre alla Giudecca. Tra i vari eventi, ricordiamo la settima edizione della Camminata Rosa che, organizzata dall'associazione Pink Lioness in Venice, si svolgerà il 16 ottobre alle 10 a partire dalla stazione di Venezia Santa Lucia. La camminata si concluderà alla Basilica della Madonna della Salute, dopo un percorso di cinque chilometri tra le calli cittadine che attraverserà Strada Nuova, San Bartolomeo, Piazza San Marco e Accademia. Ad animare l'evento ci sarà il gruppo di sbandieratori Clown Free Artisti del Bene, mentre all'arrivo i partecipanti saranno accolti dalle 200 voci della Big Vocal Orchestra. Il ricavato della manifestazione sarà utilizzato per l'acquisto di un macchinario diagnostico per il reparto di Senologia di Venezia. «La Camminata Rosa è giunta al settimo anno, così come l'Ottobre Rosa, che è cresciuto sempre di più nel tempo. Fondamentale è fare rete, sostenere l'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce, anche tra i giovani, e avere un supporto per combattere insieme

la battaglia contro la malattia - ha detto durante la presentazione dell'iniziativa la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano. Non a caso con il vaporetto rosa arriveremo in quelle aree della città, come la Giudecca o le isole, dove c'è più difficoltà ad accedere ai servizi. Il Covid ha fatto abbassare l'attenzione su questa patologia ma i dati su visite e screening dimostrano che questa città sta rispondendo e da qui deve partire un grande messaggio di speranza».

Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



I Cappuccini a Mestre

di Adriana Cercato

Esiste a Mestre una confraternita di frati cappuccini che si raccoglie nella chiesa di S. Carlo Borromeo, nella omonima strada: via Cappuccina. È una confraternita di religiosi alquanto numerosa: si contano infatti una ventina di frati di tutte le età. Io la frequentavo assiduamente già da bambina allorché, pur appartenendo alla parrocchia del Duomo di S. Lorenzo, assistevo alla messa domenicale proprio in quella chiesa, incontrando lì il nonno materno, che proveniva da Corso del Popolo. Non è una chiesa parrocchiale: infatti non vi si celebrano né battesimi, né prime Comunioni o Cresime, matrimoni o funerali. Solo il sacramento della confessione viene amministrato in modo ben organizzato: ogni giorno, mattina e pomeriggio, sono presenti, nell'apposita penitenzieria, due o più frati, che svolgono il loro ministero a turnazione. Qui di seguito un po' di storia. I Cappuccini giunsero a Mestre nel 1612. All'epoca la città, con il suo porto, costituiva un passaggio obbligato per chi - da Venezia - era diretto verso Treviso e verso il Veneto settentrionale, e viceversa. Il piccolo convento sorse abbastanza vicino al "Porto delle Barche" (oggi scomparso, rimasto nella toponomastica quale "Piazza Barche"), su un fondo

messo a loro disposizione dalla confraternita di S. Maria dei Battuti. La chiesetta, dedicata a S. Carlo Borromeo, era decisamente piccola: misurava 17,25 metri per 8,25. Aveva una sola cappellina laterale sulla parete sinistra, un modestissimo presbiterio e un coro per i frati. L'abitazione dei religiosi era molto umile: i corridoi, al primo e unico piano, misuravano circa un metro e mezzo di larghezza. Tutto rimase praticamente inalterato per tutto il Sei e il Settecento, cioè fino alla soppressione napoleonica (1810). Quando, nel 1939, i Cappuccini ritornarono a Mestre, trovarono la chiesetta malandata e dell'antico convento non era rimasto più nulla. Si accontentarono di accomodare alla meglio le costruzioni che nel frattempo erano sorte sul luogo. Il 28 marzo 1940 fu riaperto il nuovo convento con una solenne funzione, presieduta dal Patriarca di Venezia. Dal 1962 al 1967 furono erette l'attuale chiesa e il convento, per due motivi: al fine di sistemare la Curia e l'Archivio provinciale (trasferitisi qui, nel 1940, dal convento della Giudecca, Venezia), e per agevolare diverse attività religiose e sociali attivate nel dopoguerra, mentre la città cresceva a ritmi particolarmente veloci. Da sottolineare che all'interno della

Chiesa è conservata un'antica icona orientale, raffigurante la B. Vergine Addolorata, conosciuta come "Madonna del Don". L'effigie sacra venne recuperata, nell'inverno del 1942, in un'isba (tipica casa rurale russa) distrutta da un bombardamento nella cittadina di Belogorje, a pochi chilometri dal fronte posto sul fiume Don. L'icona fu fatta arrivare in Italia, poco prima della tragica ritirata di Russia, da padre Policarpo Crosara, cappellano alpino del Btg. "Tirano" degli Alpini. Fra le attività sociali svolte a Mestre dai Frati Cappuccini vanno ricordate la "Sesta Opera", fondata per assistere le famiglie dei carcerati e gli ex-carcerati (esperienza sfociata nella Cooperativa "G. Olivotti"), e l'opera di assistenza religiosa ai ferrovieri del compartimento di Venezia. Sul versante culturale, per un certo periodo, lavorò alacremente il Cenacolo "S. Carlo", organizzando concerti musicali, mostre di pittura e altro. Nella ricorrenza del Giubileo del 2000, è stata costruita la nuova Penitenzieria, per la celebrazione del sacramento della riconciliazione, ed è stata rinnovata e ampliata la mensa "S. Antonio" per i poveri. Oggi, grazie al sostegno di volontari e francescani secolari, essa accoglie quotidianamente persone disagiate.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Protezione degli stranieri

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La Condizione dello straniero è un fenomeno molto interessante nell'etica africana. Lo straniero può essere un porta-fortuna, lo straniero può essere un porta-disgrazia. Dello straniero ci si deve fidare, ma non tanto. D'altra parte, lo straniero, l'ospite è una persona da onorare, da accogliere nel migliore dei modi. Perché il bene o il male che egli riceve da voi, farà il vostro onore o il vostro disonore nella sua terra di origine (oggi in Italia non si pensa più così). Lo stesso si richiede a colui che si ritrova straniero in una terra, di avere un comportamento che porti onore alla propria terra di origine. Quando si è straniero, occorre sapere adattarsi agli usi e costumi della società accogliente (cosa che viene chiesta a noi missionari; e a quest'ultima, si richiede di tollerare gli usi e costumi dello straniero e di rispettare i suoi diritti fondamentali. Ecco i proverbi. "All'estero, uno è come una gazzella; nel suo paese, egli invece è un leopardo" (Bakuba, Congo RDC) (l'etica insegna a non minimizzare un ospite apparentemente umile, perché potrebbe rivestire di alta dignità sociale nel paese d'origine). "Essere in una terra straniera è come se uno fosse lassù all'apice dell'albero" (Baluba, Congo RDC) (si insegna che

vivere all'estero è vivere l'esperienza la più terribile, di essere debole, impotente e soggetto a ogni prevaricazione. Quindi, all'estero, occorre essere umile e saggio, perché c'è il rischio di cadere e ferirsi come se si cadesse dall'alto di un albero). "La persona che va all'estero vi passa la notte senza mangiare, ma non sarà esente di dolori" (Tutsi, Burundi) (si insegna che le difficoltà incontrate in terra straniera vanno dalle più banali alle più gravi. Quando devi andare all'estero, devi essere preparato ad affrontare ogni difficoltà). "In un villaggio straniero, il cane abbassa la sua coda" (Zulu, SudAfrica) (è bene vivere nella discrezione e nella prudenza, quando si va all'estero). "In visita all'estero, apri gli occhi e non la bocca" (Bahaya, Tanzania) (bisogna evitare ogni arroganza ed esagerata curiosità, quando si è in una terra straniera, proprio perché si è in una condizione di debolezza). "Quando vai dai Bakuba, non cominciare subito a mettere le trappole per acchiappare i topi; osserva prima e vedi come i Bakuba mettono le trappole" (Luluwa, Congo RDC) (saper osservare gli usi e i consuetudini del paese ospitante, per adattarsi a vivere come i cittadini; oppure per sapere quale contributo dare loro. A

Roma, bisogna vivere come i Romani). "Dove c'è un capo, c'è da mangiare" (Bateke, Congo Brazzaville) (l'accoglienza di un ospite è spesso una occasione di mangiare e bere, anche per gli accoglienti. Quando visiti una famiglia africana, a qualunque ora della giornata, devi essere disponibile a consumare il cibo. Rifiutare il cibo implica un'offesa alla famiglia ospitante, soprattutto per chi lo ha preparato). "Attento: una vacca straniera non ha corni" (Tutsi, Rwanda) (uno straniero è sempre una persona strana). "Il rospo non può salire dove sale una lucertola" (Fante, Ghana) (uno straniero deve essere capito e perdonato, quando non segue certe regole del codice sociale!). "Il pappagallo non genera nella schiavitù" (Mongo, Congo RDC). "Lo straniero è come una gallina bianca, lo si riconosce subito" (Tumbuka, Zambia). "Lo straniero è un bambino" (Bassar, Togo). "Lo straniero giochi con un bambù e non con un coltello" (Fante, Ghana). "Lo straniero non sa ciò che riguarda la raccolta dell'arachide" (Malinkè, Senegal). "Nessuno ha mai saputo se sotto l'acqua il pesce suda" (Malinkè, Senegal). "Non si canta al tam tam sotto l'acqua" (Ngbaka, Centro Africa). (148 continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



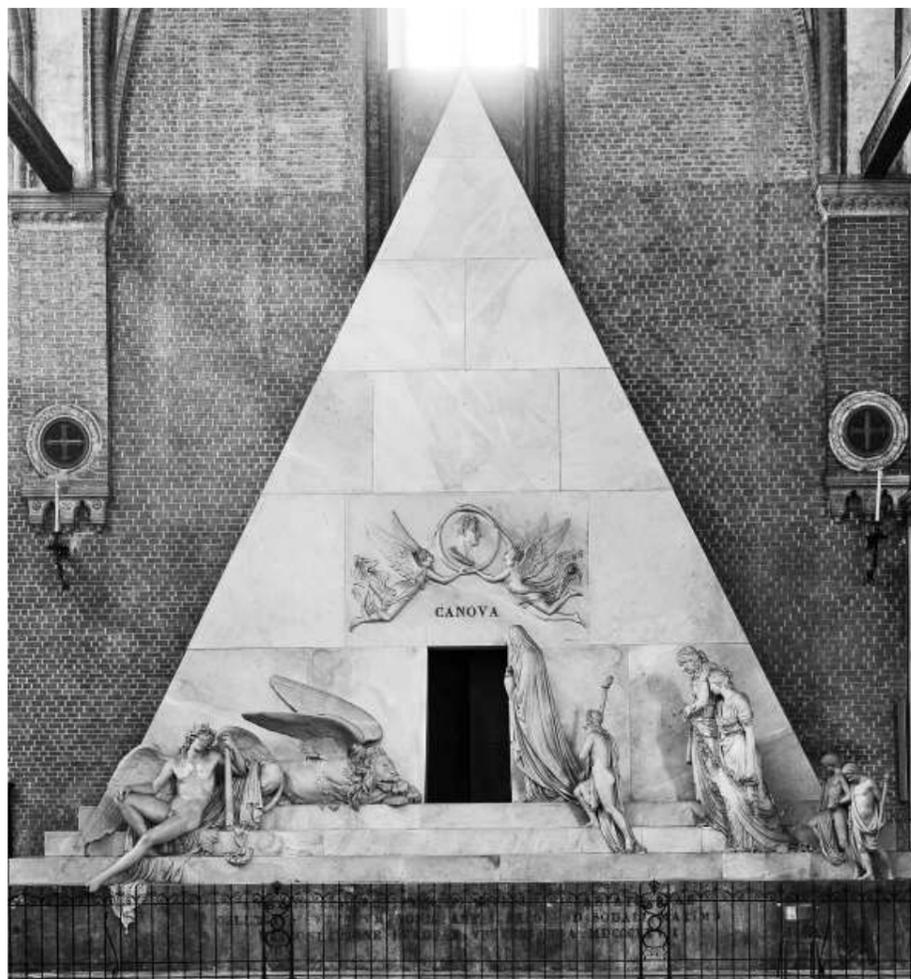
Antonio Canova

di don Fausto Bonini

Il 13 ottobre 1822, giusto duecento anni fa, moriva a Venezia il grande scultore Antonio Canova. Era nato a Possagno, ai piedi del Monte Grappa, nel 1757. Il padre era scalpellino e da lui aveva appreso i primi rudimenti dell'arte di scolpire la pietra che poi approfondì facendo il suo apprendistato a Venezia. Qui aprì uno studio tutto suo prima di trasferirsi a Roma presso l'ambasciatore della Repubblica Veneta dove passò quasi tutta la sua vita. Antonio Canova è il maggiore scultore europeo dell'epoca neoclassica, riconosciuto a livello internazionale per la sua capacità di far rinascere il bello, quello ideale dell'arte antica della Grecia e di Roma. Aveva sessantacinque anni quando il 7 settembre 1822 tornò a Possagno nella speranza che il buon clima del suo paese natale gli potesse portare giovamento nella malattia che lo aveva colpito. Morì la mattina del 13 ottobre del 1822 a Venezia, nella casa dell'amico Florian a San Marco dove si era recato in visita.

La tomba ai Frari

Ai visitatori della grande Basilica dei Frari non può sfuggire la tomba di Antonio Canova che si trova sulla



destra della navata principale, proprio di fronte al monumento in onore dell'altro grande artista Tiziano Vecellio, morto a Venezia nel 1576. Alla fine del Settecento era stato commissionato al Canova il progetto di quel monumento. Ma poi non se ne fece niente sia per la caduta della Repubblica sia per mancanza di fondi. Ma torniamo alla tomba di Antonio Canova. Si presenta come una grande piramide con al centro una porta aperta nel buio di una stanza. Ma dentro a quella stanza non c'è il corpo dell'artista e se vi fermate davanti e chiudete gli occhi è probabile che vi venga incontro il Canova stesso, come è successo a un visitatore, protagonista del romanzo di Mariapia Lionello intitolato "Innamorarsi a Venezia". Conoscerete un Canova triste, in abiti ottocenteschi, che vi direbbe che dentro a quella porta c'è solo il suo cuore e che la sua mano destra, quella mano che ha operato tante meraviglie, si trovava all'Accademia di Belle Arti, ma poi è stata trasferita a Possagno, dove ora riposa il suo corpo, nel grande tempio progettato da lui stesso. Un corpo diviso perché conteso. Il monumento, di marmo bianco, si presenta come una grande piramide con una porta aperta sopra la quale sta la scritta: Canova, sormontata dall'immagine dell'artista circondata dal serpente, simbolo di immortalità. Sulla destra della porta si vedono tre donne che rappresentano la scultura, la pittura e l'architettura. Sulla sinistra sta un angelo triste con una torcia spenta in mano che rappresenta l'artista e, accanto all'uscio, un leone triste a rappresentare la città di Venezia.

Possagno

Possagno vale un fine settimana di immersione nel mondo del grande scultore. Ci accoglie la grande Basilica neoclassica, progettata dallo stesso Canova, e poi il complesso museale composto dalla Gypsotheca, che raccoglie i modelli originali in gesso delle sue opere e dalla casa natale che custodisce le pitture, le incisioni e i disegni dell'artista. Fra le sue opere maggiori ricordiamo Dedalo e Icaro, conservato oggi nel Museo Correr. Teseo sul Minotauro che si trova a Napoli. Amore e Psiche, il capolavoro del Canova, che si trova al Louvre di Parigi. Monumenti funebri come quello di Maria Cristina d'Austria a Vienna. E tante altre opere che si possono ammirare nei gessi di Possagno.